

Fiera del Levante

Il Mezzogiorno nel piano triennale

Nuovi temi: cosa vuol dire abbandonare la « mitologia dell'industria »? I mezzi finanziari per la produzione dipenderanno dalla spesa - Il dibattito aperto nella DC

BARI - I convegni di studio che costituiscono la Fiera del Levante sono le sedi di un commercio non meno intenso di quello che si svolge ai padiglioni. I temi si rinnovano e mutano di riferimento: dalla questione agraria, ancora discussa come tale, alla focalizzazione sul « progetto zone interne »; dalla politica di sviluppo delle sue estrinsecazioni nel ruolo delle Regioni e della pianificazione territoriale. Il tempo dei « poli di sviluppo » e delle aree industriali sembra lontano, anche se si tratta di un « ieri » di pochi anni, come segno del mutare delle posizioni politiche. Resta l'abitudine agli appelli « urgenti » - al fare subito, con ogni mezzo, bruciando le procedure - che ha rigettato il presidente della Fiera, Romano, frutto di un cumulo troppo grande di disillusioni. E resta la tendenza ad usare le espressioni drastiche, per farsi meglio credere da un pubblico disincantato, espressioni che possono poi apparire col tempo abusive.

Non ci sono ragioni per mettere in dubbio che l'espressione usata dal presidente del Consiglio Andreotti l'8 settembre, circa l'imminente « cambiamento di obiettivi e di metodi », mette in evidenza impegni e travagli reali. Quanto però a prendersela con un preteso « mito dell'industria » proprio

noi, che abbiamo sostenuto la validità del processo di riforma agraria ed ancora lo sosteniamo, in condizioni profondamente mutate - troviamo questo rovesciamento di linguaggio artificioso e quindi negativo. La scelta di alcune forze meridionaliste, che non vedevano altro che un'industria da edificare separatamente dalle trasformazioni sociali, o anche allo scopo di esorcizzarle, non ha mai prodotto un « mito dell'industria ». Trappo più potere e miseria è stata la vicenda della « caduta » dei gruppi del Nord, drammatici che le vicende dei petrochimici e dei siderurgici (senza parlare dei mai nati centri industriali aerospaziali, e elettronici o elettrodomestici) ci faranno ampie previsioni. L'obiettivo finanziario del Piano di ridurre la pressione inflazionistica della spesa pubblica sembra, ad esempio, accolto da tutti. Dovrebbe essere ancora più chiaro che nell'ambito di un contenimento di questa forma di spesa anche i trasferimenti verso le regioni meridionali, per quanto privilegiati da un diverso riparto per obiettivi, non consentano una alimentazione dei centri di spesa molto più elevata dell'attuale. Ed ecco, allora, il Mezzogiorno trovarsi al centro di un problema di scelte nazionali, quelle di « riqualificazione » della fi-

nanza pubblica, i quali a loro sono essenzialmente problemi del modo di governare, del rapporto dei partiti di governo - la DC in primo luogo - con la società.

Si deve decidere, ad esempio, quanto giorno all'economia del Mezzogiorno quei trasferimenti assistenziali che inculcano attraverso il sistema di contributi previdenziali « bassi ed eguali per tutti » che ha prodotto 4.500 miliardi di indebitamento finanziario nelle gestioni dei lavoratori « autonomi ». Sono 4.500 miliardi spesi produttivamente e non a vantaggio di un sistema di contributi previdenziali « bassi ed eguali per tutti » che ha prodotto 4.500 miliardi di indebitamento finanziario nelle gestioni dei lavoratori « autonomi ». Sono 4.500 miliardi spesi produttivamente e non a vantaggio di un sistema di contributi previdenziali « bassi ed eguali per tutti » che ha prodotto 4.500 miliardi di indebitamento finanziario nelle gestioni dei lavoratori « autonomi ».

Il richiamo a queste serie storiche mostra l'intenzione di voler discutere sugli obiettivi e sul metodo. Se i fatti corrispondono all'intenzione sarà un dibattito estremamente interessante. I lavori per il Piano triennale ne faranno ampia previsione. L'obiettivo finanziario del Piano di ridurre la pressione inflazionistica della spesa pubblica sembra, ad esempio, accolto da tutti. Dovrebbe essere ancora più chiaro che nell'ambito di un contenimento di questa forma di spesa anche i trasferimenti verso le regioni meridionali, per quanto privilegiati da un diverso riparto per obiettivi, non consentano una alimentazione dei centri di spesa molto più elevata dell'attuale. Ed ecco, allora, il Mezzogiorno trovarsi al centro di un problema di scelte nazionali, quelle di « riqualificazione » della fi-

nanza pubblica, i quali a loro sono essenzialmente problemi del modo di governare, del rapporto dei partiti di governo - la DC in primo luogo - con la società.

Si deve decidere, ad esempio, quanto giorno all'economia del Mezzogiorno quei trasferimenti assistenziali che inculcano attraverso il sistema di contributi previdenziali « bassi ed eguali per tutti » che ha prodotto 4.500 miliardi di indebitamento finanziario nelle gestioni dei lavoratori « autonomi ». Sono 4.500 miliardi spesi produttivamente e non a vantaggio di un sistema di contributi previdenziali « bassi ed eguali per tutti » che ha prodotto 4.500 miliardi di indebitamento finanziario nelle gestioni dei lavoratori « autonomi ».

Il richiamo a queste serie storiche mostra l'intenzione di voler discutere sugli obiettivi e sul metodo. Se i fatti corrispondono all'intenzione sarà un dibattito estremamente interessante. I lavori per il Piano triennale ne faranno ampia previsione. L'obiettivo finanziario del Piano di ridurre la pressione inflazionistica della spesa pubblica sembra, ad esempio, accolto da tutti. Dovrebbe essere ancora più chiaro che nell'ambito di un contenimento di questa forma di spesa anche i trasferimenti verso le regioni meridionali, per quanto privilegiati da un diverso riparto per obiettivi, non consentano una alimentazione dei centri di spesa molto più elevata dell'attuale. Ed ecco, allora, il Mezzogiorno trovarsi al centro di un problema di scelte nazionali, quelle di « riqualificazione » della fi-

gioro siano più care delle altre a causa del sistema dei trasporti richiede investimenti e, al tempo stesso, una diversificazione dei mercati verso il Medio Oriente e l'Africa, in modo da restituire una naturale centralità internazionale a queste regioni.

Le trasformazioni fisiche che possono favorire lo sviluppo agroindustriale hanno un valore nella misura in cui i produttori si organizzano per gestire: non il credito agrario di « miglioramento », vale a dire destinato a investimenti durevoli, e presoché inesistente nelle regioni meridionali. « Progetti speciali » che lascino nella passività i coltivatori diretti, artigiani, piccoli imprenditori industriali, società cooperative sono destinati a perdere gran parte della loro efficacia.

Questione di metodo: non vorremmo, infatti, vedere riaprire la vecchia e rana questione della « capacità imprenditoriale » che mancherebbe al Sud. Le esperienze del Nino Rorelli e dei Raffaele Ursini, con il loro conteggio di emuli, bastano forse a soddisfare la brama di « virtù imprenditoriali » che ha caratterizzato l'offerta di agevolazioni sen-

za scopo e senza efficaci condizionamenti. Non vale la pena di ricominciare daccapo. La prova data dalle numerose finanziarie pubbliche, con le Partecipazioni statali in testa, richiede certo una spietata analisi che cada a fondo sui meccanismi politici che premiano gli incapaci, sui motivi che hanno reso più prezioso, per il partito al potere, un piccolo favore di un buon risultato economico. Prima ancora, però, si tratta di rivedere un orientamento che ha trascurato la valorizzazione delle risorse esistenti, puntando tutto sui trasferimenti e, in questo ambito, ha posto in secondo piano la funzione che spetta all'amministrazione stessa dello Stato ed alle forze sociali organizzate.

La Fiera del Levante con i suoi dibattiti, fornisce alle forze sociali una ulteriore occasione di esprimersi. Tal è sta che si comprenda, alla fine, come la scelta di cui si parla non dipende tanto dalle promesse di un potere centrale ancora generico nei metodi e negli obiettivi quanto dal confronto che si sviluppa in seno al Mezzogiorno.

Renzo Stefanelli

Cassa di risparmio di Puglia



la tua banca nella regione



Una moneta con l'effigie di Aldo Moro coniata in occasione della Fiera

E' dedicato alla memoria di Aldo Moro il « fierino », la moneta che la Fiera del Levante realizza ogni anno in occasione della campionaria internazionale. Il « fierino » che ha valore di vero e proprio moneta corrente, all'interno del quartiere fieristico, viene coniato annualmente - presenta per questa speciale occasione un aspetto particolare, non solo perché riproduce sul recto l'effigie dell'illustre statista scomparso (sul verso la caravella, simbolo della Fiera, con la dicitura « 42 ».

Fiera del Levante - Bari) ma soprattutto perché, contrariamente agli anni scorsi, ai tradizionali « fierini » di oro e di argento si aggiunge uno in bronzo, finemente lavorato.

I « fierini » hanno tutti lo stesso diametro: 30 millimetri; variano invece il peso e il costo. Quello di oro pesa 9 grammi e ha il costo di lire 50.000; quello d'argento (10 grammi) è in vendita a 5.000 lire, mentre quello inedito di bronzo ha un costo di 2.000 lire.

Sono valori puramente indicativi perché, data la limitata tiratura, molto più alto è il valore numismatico sul mercato internazionale dei collezionisti, anche dopo le più recenti vicende del mercato dei metalli preziosi.

Le monete dello scorso anno infatti valgono attualmente il doppio e sono sui 9 grammi e ha il costo di lire 50.000; quello d'argento (10 grammi) è in vendita a 5.000 lire, mentre quello inedito di bronzo ha un costo di 2.000 lire.

I progetti EFIM per la forestazione industriale

Nel nostro Paese la produzione di legname è andata negli ultimi trent'anni in mano diminuita da 136 milioni di metri cubi del 1950 ai 52 milioni del 1975 (-57,2%).

A tale contrazione produttiva ha fatto riscontro, viceversa, un aumento dei consumi da parte delle industrie che hanno dovuto far ricorso in misura via via crescente all'importazione dall'estero gravando sempre più sulla nostra bilancia dei pagamenti.

Le cause di una tale situazione possono farsi risalire, da un lato, al secolo di intenso disboscamento - dovuto a sua volta anche alla pressione demografica nelle campagne che hanno privato il Paese di grosse estensioni di foreste; e d'altro lato, al fatto che molti dei boschi esistenti sul nostro territorio sono i cosiddetti « boschi cedui » la cui utilizzazione industriale e problematica e, a volte, antieconomica.

Si è pertanto reso indifferibile programmare interventi organici anche in questo settore.

E' in tale ottica che va inquadrato lo studio e la realizzazione, da parte del Gruppo Efim, di un complesso progetto di forestazione industriale.

Con il programma di forestazione industriale, la Efim ha come obiettivo principale quello di assicurare almeno nel periodo lungo, l'alimentazione di tre stabilimenti di menzioni ottimali, in cui produrre pasta per carta con alta capacità iniziale prevista dell'ordine di 150 mila tonnellate annue.

Sulla base di indagini svolte circa l'esistenza e la consistenza dei terreni e seguendo le linee emerse dagli studi che la Cassa di Risparmio di Bari ha fatto, da oltre un decennio, circa la possibilità di affiorare ampie zone di forestazione industriale, la Efim ha individuato dal Mezzogiorno continentale, le possibili aree di intervento e si è pervenuti a determinare una concreta fattibilità del progetto in connessione alle seguenti localizzazioni: Calabria; area Cilento Lucana; Molise, Abruzzo, parte del Lazio, parte delle Marche.

Sono queste, infatti, le aree del Mezzogiorno che presentano le migliori possibilità di reperimento dei terreni adatti alla cultura forestale in condizioni climatiche favorevoli ed entro limiti di economicità di trasformazione.

Per l'attuazione del progetto è stata costituita la FINFOR Finanziaria Forestale SpA che coordina ed esecutivamente la CALFOR - Calabria Forestale SpA, la LUCFOR - Lucania Forestale SpA e la LAMFOR - Lazio Abruzzo Molise Forestale SpA, che operano nelle regioni relative, prendono in fitto o in partecipazione, con modalità da convenirsi, i terreni pubblici o privati idonei alla produzione di essenze forestali a carattere industriale nell'ambito del Progetto Speciale Casmez n. 24.

ritrovarci in Fiera

Ritrovarci in Fiera con i nostri clienti è una nostra consuetudine. Per l'operatore economico, lontano chilometri dal luogo abituale di lavoro, è comodo trovare a portata di mano, in ogni occasione, la PROPRIA Banca.

E in Italia i nostri sportelli sono circa 500: in più siamo presenti nelle maggiori Fiere.

Lo sportello in Fiera è la nostra quarta dimensione. A disposizione dei Clienti, e di tutti coloro che lo diverranno.

42. FIERA DEL LEVANTE
Bari, 8/18 settembre 1978



BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCO DI ROMA

CREDITO ITALIANO

FINCANTIERI

FINMECCANICA

FINSIDER

STET

FINMARE

ALITALIA

IRI

il gruppo IRI alla 42^a fiera del levante

Bari 8 - 18 settembre 1978

Dal 1970 al 1977 il Gruppo IRI ha investito nel Mezzogiorno circa 11 mila miliardi, creando 72 mila nuovi posti di lavoro: un risultato che ha richiesto un impegno senza confronti di capacità direzionali e di risorse finanziarie, e che conferma il ruolo fondamentale dell'IRI nell'economia nazionale.

In una fase delicata della vita economica nazionale, suscettibile di possibili recuperi, ma segnata anche dalla necessità di complesse riconversioni, la 42 Fiera del Levante costituisce un momento essenziale di verifica, che trova una puntuale e dinamica espressione nel complesso di padiglioni del Gruppo IRI.

La svolta verso l'innovazione e la diversificazione è il segno saliente di una strategia di portata storica che il maggior Gruppo imprenditoriale italiano persegue da anni per il superamento degli squilibri più drammatici del Paese.

Sono presenti per il Gruppo Finsider e il Gruppo Finmeccanica, che documentano tra l'altro l'ormai collaudato avviato delle proprie aziende alla soluzione dei problemi riguardanti la produzione di energia con venevole (idroelettrica, termoelettrica, da carbone e da

giano, a Buzzezzano) con la Fiat (ad Avigliano).

Il Gruppo Fincantieri, è presente per la prima volta a Bari con l'insieme delle sue aziende e delle sue attività.

Il Gruppo Finmare presenta le proprie iniziative nell'ambito dei servizi internazionali di linea e del trasporto passeggeri e merci, con collegamenti italiani ed internazionali. Rispetto alla flotta nazionale, le navi impiegate dal Gruppo Finmare hanno registrato nel '77 il 21,5 per cento del tonnellaggio passeggeri, il 90 per cento di quello da carico secco ed il 23,8 per cento di quello delle portantine fuoripavimento.

L'Alitalia (insieme all'ATI, che fa parte del Gruppo Alitalia) illustra le più importanti destinazioni servite in Italia ed all'estero, con riferimento al progressivo e rapido inserimento delle sue reti meridionali nelle sue

strutture internazionali, tramite il progressivo adeguamento dei collegamenti aeree alle esigenze dell'utenza che viaggia per turismo e per affari.

Sono presenti in Fiera, con i loro sportelli e con servizi di informazione e disseminazione, la Banca Commerciale Italiana, il Banco di Roma, il Credito Italiano, che partecipano in misura rilevante all'intervento con il mercato con l'estero.

Il coordinamento dei variegati servizi del Gruppo IRI viene assicurato, come nei precedenti edizioni, da un Ufficio di rappresentanza che ha sede nel Centro direzionale e che ha il compito di curare i contatti con le delegazioni e gli operatori italiani e stranieri.

Si tratta nel loro complesso di risorse, molteplici e confluenti, che dimostrano l'ingente impegno di capacità direzionali e di risorse finanziarie profuse dal Gruppo IRI nel Mezzogiorno.

Bastano poche cifre: con un investimento di 6.400 miliardi dal 1970 al 1977 l'IRI ha creato nel Sud 37 mila nuovi posti di lavoro mandati a lavorare, quasi il 70 per cento dell'incremento di forza lavoro dello stesso settore. L'IRI ha così contribuito all'incremento di occupazione industriale nel Mezzogiorno in una misura oltre il 40 per cento che supera largamente il suo peso corrispondente nell'intera economia nazionale (6 per cento). Negli stessi anni l'IRI ha investito nel Sud, fuori dei settori manifatturieri, altri 4.550 miliardi, creando 15 mila posti di lavoro nei servizi.

Tali risultati, conseguiti nel quadro degli indirizzi governativi di politica meridionalistica, restano senza confronti nell'ambito del contesto imprenditoriale nazionale e confermano il ruolo fondamentale dell'IRI nello sviluppo del Paese.